



Artes

Rivista di arte, letteratura e musica
dell'Ufficio San Francesco Bologna

QUADERNI



Musica e liturgia in Italia nel Sei e Settecento

a cura di Elisabetta Pasquini



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DELLE ARTI

Quaderni di «Artes»

collana diretta da

Elisa Baldini (Università di Padova, Italia), Giuseppe Ledda (Università di Bologna, Italia), Elisabetta Pasquini (Università di Bologna, Italia), Francesco Santi (Università di Bologna, Italia)

comitato scientifico

Claudio Bacciagaluppi (Bernier Fachhochschule, Schweiz), Stefano Brufani (Università di Perugia, Italia), Francesca Castellani (Università IUAV di Venezia, Italia), Antonella Degl'Innocenti (Università di Trento, Italia), Francesco Lora (Università di Bologna, Italia), Anna Pegoretti (Università di Roma Tre, Italia), Igor Santos Salazar (Università di Trento, Italia), Heather Webb (Yale University, United States)

comitato di redazione

Veronica Albi (Università di Roma Tre, Italia), Andrea Alessandri (Bergische Universität Wuppertal, Deutschland), Elena Berti (Universität Zürich, Schweiz), Federico De Dominicis (Université de Genève, Suisse), Caterina Ferragina (Università di Verona, Italia), Giulia Gaimari (University of Toronto, Canada), Miguel José López-Guadalupe Pallarés (Universidad de Castilla - La Mancha, España), Ester Pietrobbon (Università di Padova, Italia), Anita Posateri (Università di Bologna, Italia), Giuseppe Virelli (Università eCampus, Italia)

politiche editoriali

referaggio *double blind*

© 2025 The Author(s)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons BY
This work is licensed under Creative Commons BY License

progetto grafico
Pagina srl
viale della Lirica 61
48124 Ravenna
agenziapagina.it

Musica e liturgia in Italia nei Sei e Settecento

a cura di Elisabetta Pasquini

edito da

Dipartimento delle Arti, via Barberia 4, 40123 Bologna
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Quaderni di «Artes»
volume n. 1

Musica e liturgia in Italia nel Sei e Settecento
a cura di Elisabetta Pasquini

la redazione del volume presente è stata curata da Ivano Bettin

foto in copertina

G. P. PANINI (?), *Consacrazione episcopale del cardinale Carlo Rezzonico nella basilica dei SS. XII Apostoli* (Roma, 19 marzo 1743; collezione privata). La riproduzione fotografica è tratta dalla Fototeca della Fondazione Federico Zeri; i diritti patrimoniali d'autore risultano esauriti.

ISBN (*online*): 9788854972032

DOI: <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8514>

INDICE

ELISABETTA PASQUINI, <i>Nota del curatore</i>	pp. VII-X
<i>Luoghi e contesti</i>	p. 1
CLAUDIO BACCIAGALUPPI, <i>Varcando i confini: Giovanni Battista Beria in Engadina</i>	pp. 3-15
LUCA BENEDETTI, <i>Sotto la cappa di san Martino: Alzano Lombardo in età moderna</i>	pp. 17-35
MATTEO MARNI, <i>Mottetti sacri nella Milano del secolo XVIII</i>	pp. 37-52
ILARIA CONTESOTTO, <i>«Ad ora della musica»: musica, liturgia e controllo nella Venezia di fine Seicento</i>	pp. 53-71
GABRIELE TASCHETTI, <i>La musica della Veneranda Compagnia del Santissimo Rosario di Pavia tra Cinque e Seicento</i>	pp. 73-111
DAVIDE MINGOZZI, <i>Cerimoniale e musica per le incoronazioni dei dogi nella Genova di fine Settecento</i>	pp. 113-122
UMBERTO CERINI, <i>Musica a Firenze in S. Lorenzo e in S. Maria del Fiore durante il granducato di Cosimo III: singole circostanze e consuetudini diffuse</i>	pp. 123-135
OLGA LAUDONIA, <i>Vedere, contemplare, toccare, annunciare: la pastorale organistica nella Napoli barocca tra tradizione popolare e prassi liturgica</i>	pp. 137-157
ILARIA GRIPPAUDO, <i>Lo spettacolo claustrale: musica, spazio e liturgia nei monasteri femminili palermitani</i>	pp. 159-183
<i>Questioni storiche, teoriche ed estetiche</i>	p. 185
JEFFREY KURTZMAN, <i>Il “Duo Seraphim” di Monteverdi e il ruolo dei mottetti nella liturgia posttridentina</i>	pp. 187-198
DANIELE SABAINO, <i>Il mottetto a voce sola in Italia nel secolo XVII come genere liturgico: alcune osservazioni a partire dai testi intonati</i>	pp. 199-221
GALLIANO CILIBERTI, <i>“Cantare il Vangelo”. L’impiego liturgico dei dialoghi in latino nella Roma del Seicento</i>	pp. 223-234
MARIATERESA DELLABORRA, <i>Dalla parte del teorico: stili e tradizioni musicali a confronto</i>	pp. 235-251
PAOLA BESUTTI, <i>La musica sacra e le accademie nel Settecento: dibattiti e ibridazioni rituali</i>	pp. 253-270
Indice dei nomi, a cura di Anita Posateri	pp. 271-283

DAVIDE MINGOZZI*
Conservatorio di musica “N. Paganini”, Genova

CERIMONIALE E MUSICA PER LE INCORONAZIONI DEI DOGI NELLA GENOVA DI FINE SETTECENTO

RIASSUNTO – Fino al 1797 la Repubblica di Genova fu governata in base alla legge costituzionale del 1528, con il doge al vertice. Anche se agli occhi degli stranieri la sua figura sembrava avere un ruolo limitato, essa era cruciale nella politica genovese. Prima di diventare doge, un patrizio passava attraverso le principali magistrature e, dopo il mandato biennale, partecipava a vita alle giunte come procuratore perpetuo. Il doge veniva eletto dal Maggior e Minor Consiglio tramite una complessa procedura di votazioni ed estrazioni. Dopo l'elezione, il doge veniva poi incoronato nella sala del Maggior Consiglio e seguiva una messa solenne in S. Lorenzo, accompagnata da musica commissionata a compositori locali e forestieri quali Luigi Cerro, Gaetano Isola, Francesco Gnecco. Solo poche partiture del periodo 1765-94 si sono conservate. L'articolo esamina il cerimoniale dell'incoronazione e le messe associate, proponendo un'ipotesi su una messa di Filippo Maria Gherardeschi forse composta per l'occasione e documenti sull'organizzazione della messa per il doge Brizio Giustiniani nel 1779.

PAROLE-CHIAVE: Genova; incoronazione del doge; cattedrale di S. Lorenzo, Giambattista Martini; messa a più cori

Ceremonial Practices and Music for Doges' Coronations in Late 18th-century Genoa

ABSTRACT – Until 1797, the Republic of Genoa was governed according to the constitutional law of 1528 with the doge at its head. Although the doge's role appeared limited to foreigners, it was crucial in Genoese politics. Before becoming the doge, a patrician passed through the main magistracies and, after the two-year term, served in the councils in a lifetime position as a perpetual procurator. The doge was elected by the Major and Minor Councils through a complex procedure of voting and drawing lots. After the election, the doge was crowned in the Hall of the Great Council and then attended a solemn mass at San Lorenzo, accompanied by music commissioned from local and foreign composers such as Luigi Cerro, Gaetano Isola and Francesco Gnecco. Only a few scores from the 1765-1794 period have survived. This article examines the coronation ceremony and associated masses, proposing a hypothesis about a mass by Filippo Maria Gherardeschi possibly composed for the occasion, and documents the organization of the mass for doge Brizio Giustiniani in 1779.

KEYWORDS: Genoa; coronation of the doge; cathedral of San Lorenzo; Giambattista Martini; mass for multiple choirs

* ✉ davide.mingozzi@edu.unige.it;  <https://orcid.org/0000-0001-6673-112X>

Tra le svariate avventure galanti che costellarono la vita di Vittorio Alfieri, una in particolare è legata a Genova. Nel giugno 1767 il giovane conte si trovava in città e grazie all'intercessione di tal Carlo Negroni entrò nei circoli letterari del luogo. Tra gli eventi che colpirono il letterato vi fu il «banchetto che si sul dare dal doge nuovo»: durante la serata fu quasi sul punto di invaghirsi di una fanciulla genovese che «si dimostrava bastantemente benigna» nei suoi confronti.¹ Alfieri però, interessato a lasciare l'Italia per compiere un viaggio, non diede seguito alle lusinghe della giovane.

Istituzionalmente la Repubblica di Genova si fondava sulla legge costituzionale del 1528 e sulle revisioni apportate nel 1576 – le cosiddette *Leges novae* o “leggi di Casale” dal luogo dove furono stese.² A capo della Repubblica si poneva il doge. Poteva essere eletto qualsiasi patrizio maggiore di cinquant'anni, sposato, di lauto patrimonio e astenutosi dall'esercizio di arti meccaniche da almeno tre lustri. L'elezione del doge, che avveniva ogni due anni e spettava al Maggior e Minor Consiglio, seguiva una complessa procedura che procedeva in parte per votazioni, in parte per estrazioni da un'urna. Nonostante la regalità che gli veniva attribuita, il doge non esercitava alcuna autorità individuale, tuttavia nella struttura politica genovese occupava un ruolo cruciale. Chi saliva al soglio dogale era generalmente un patrizio che era passato precedentemente per tutte le principali magistrature e quindi ben al corrente del funzionamento del governo; la sua permanenza nella vita politica era vitalizia, perché terminato il mandato partecipava come procuratore perpetuo alle giunte permanenti e temporanee. Solo apparentemente quindi il ruolo del doge potrebbe sembrare limitato e tale appariva agli occhi degli osservatori stranieri che ne sottovalutavano la figura. Ben consapevole di reggere il governo di un ricco, se non ricchissimo stato, il doge operava nell'interesse esclusivo della Repubblica, spesso con quella ruvidità tipica del popolo ligure. Celebre l'aneddoto sulla visita del doge Francesco Maria Imperiale Lercari a Versailles, convocato con arroganti pretese da Luigi XIV dopo il bombardamento di Genova effettuato dalla flotta francese nel 1684; interrogato su cosa lo avesse impressionato della sontuosa reggia, rispose sarcasticamente in dialetto «Mi chi», «io qua».³

L'elezione biennale del doge scandì la vita politica della Serenissima Repubblica per circa 250 anni; essa rappresentava una tra le occasioni celebrative di maggior rilievo, anche dal punto di vista musicale. Terminato lo scrutinio, gli squilli di trombe e il rullo dei tamburi annunciavano l'elezione del nuovo doge, mentre i rintocchi della campana della torre Grimaldina e di tutti i campanili trasmettevano la notizia alla città. Tra l'elezione e l'incoronazione intercorrevano di norma alcuni mesi, tempo utile a organizzare la messa solenne e gli sfarzosi festeggiamenti. La cerimonia si svolgeva di sabato e durava due giorni seguendo un preciso cerimoniale, definitosi a fine Cinquecento

Queste sono le sigle RISM impiegate nel presente saggio: A-Wn = Wien, Österreichische Nationalbibliothek; I-Bc = Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica; I-Fc = Firenze, Biblioteca del Conservatorio di musica “L. Cherubini”; I-Gas = Genova, Archivio di Stato; I-Gl = Genova, Biblioteca del Conservatorio di musica “N. Paganini”.

¹ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, I, [London?], s.e., 1804 [recte 1806], p. 94.

² Per un sintetico quadro circa le istituzioni politiche genovesi, cfr. E. CONFORTI, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della Repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1952; G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, Tredici, 1968.

³ Cfr. L. M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, II: *Dal 1634 al 1699*, Genova, Marchese & Campora, 1930, p. 358.

e rimasto pressoché inalterato fino all'autunno della Repubblica.⁴ A fine Settecento il pittore e storiografo Carlo Giuseppe Ratti fornisce una dettagliata sintesi della cerimonia:⁵

Radunati i senatori nell'anticamera di Sua Serenità, ove stanno preparate tutte le insegne reali, vengono queste ripartite a' ministri per farne il trasporto nella gran sala. I due cancellieri dell'eccellentissima Camera sostengono fra le braccia il manto reale, un segretario porta la corona, uno l'armellino e l'altro la spada. Lo scettro si dà in mano al senatore decano. Restando adunque il doge nel suo appartamento, partono dall'anticamera i senatori co' ministri suddetti fra due ale di alabardieri preceduti dal generale dell'armi, dal colonello di palazzo ed uffizialità, e s'incamminano alla sala preparata per la funzione. Ivi si trova apparecchiato il trono con due palchi, uno destinato per le signore dame e l'altro per numeroso coro di strumenti. Si comincia un'allegria sinfonia all'entrare de' serenissimi Collegi, i quali vanno al loro luogo e frattanto i ministri depongono le insegne reali sopra un tavolino preparato; ma lo scettro resta sempre in mano del decano. Si ferma il serenissimo Senato e gli eccellentissimi senatori di camera, avvisati dal maestro di cerimonie, si portano co' loro ministri, generale ed uffiziali ed un corpo di alabardieri alle stanze del Serenissimo che, accolto fra di loro, s'invia alla Metropolitana. Giunti i soldati alle porte del palazzo, ivi depongono le loro alabarde e le piazze non sono munite di truppe. Entrando il Serenissimo in S. Lorenzo con l'accennata comitiva, vien incontrato dal monsignor arcivescovo accompagnato da' signori canonici alla metà della chiesa e, genuflesso, riceve la benedizione. Quindi si porta agli gradini del *Sancta Sanctorum* ove, inginocchiato, dopo alcune preci cantate dal coro ed una breve orazione recitata da monsignore viene di nuovo da lui benedetto. Dalla Cattedrale passa di nuovo a palazzo, ove giunti i soldati riprendono le loro alabarde. Entrando nella gran sala al suono degli strumenti s'invia verso il trono; e dopo aver salutato il serenissimo Senato, che siede coperto e lo risaluta senza scoprirsi, va a sedersi all'ala dritta del trono, sulla sedia ducale ivi preparata. Gli eccellentissimi camerale prendono il loro luogo e si coprono, ed in questo mentre dice il segretario ad alta voce *ascendat orator*. Sale sul pulpito un cavaliere vestito di cappa dottorale e recita un'orazione in lode del nuovo doge. Dopo di questa un segretario legge ad alta voce la formola del giuramento e la consegna all'eccellentissimo decano. S'alza il Serenissimo e, avvicinandosi al suddetto decano, genuflesso avanti a lui prende il giuramento ed alzandosi ritorna al suo luogo. Immantinentemente gli vien levata la toga e la berretta e vien coperto di manto reale con l'armellino e dal maestro di cerimonie gli vien posta in capo la reale corona. Alzandosi con queste insegne il nuovo doge s'avvicina di nuovo all'eccellentissimo decano e siede sulla sedia ducale trasportata avanti ad esso, il quale coperto gli fa un breve discorso. Risponde brevemente il Serenissimo e quindi alzandosi ascende in trono. S'alzano in questo mentre tutti i senatori ed un segretario sguainando la spada la presenta al Serenissimo, il quale la consegna all'ensifero genuflesso a' suoi piedi. Alzandosi allora l'eccellentissimo decano e facendo al Serenissimo un profondo inchino gli dà in mano lo scettro. Si alza il Serenissimo e riceve gl'inchini de' senatori, i quali scoperti a due a due gli fanno riverenza, e quindi seduto riceve gli omaggi del generale, de' segretari, delle rote, della nobiltà e degli uffiziali di guerra. Tutto ciò succede al suono del campanone e del triplicato sbarro dell'artiglieria della città. Terminata al suono degli'istrumenti la funzione nella gran sala, viene accompagnato il Serenissimo da' senatori alla sua abitazione e giunto nel salotto, detto di *comparsa*, assiso sul trono riceve un breve complimento da' senatori, i quali licenziati depongono le insegne reali e resta compiuta la funzione del sabato.

Il giorno dopo interviene Sua Serenità co' serenissimi Collegi alla messa pontificale che si celebra nella Cattedrale con scelta musica e con discorso concernente detta funzione. Frattanto nell'appartamento del Serenissimo stanno preparate le tavole del sontuoso banchetto, e concorre il popolo a rimirarle. Finita la messa ritorna il Serenissimo co' senatori a palazzo e siedono a detto banchetto. Il doge sotto baldacchino è

⁴ Una trascrizione ufficiale del cerimoniale si trova in I-Gas, Archivio segreto, *Cerimoniarum*, VII (1726-1765), cc. 143r-144v.

⁵ C. G. RATTI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture, ecc. che trovansi in alcune città, borghi e castelli delle due riviere dello Stato ligure*, Genova, Gravier, 1780, pp. 127-130.

servito in oro. Siedono i senatori alla sinistra secondo l'ordine d'anzianità, ed alla destra le giovani dame sposate in quell'anno.

Benché le testimonianze sulla cerimonia siano numerose, almeno fino alla fine secolo XVIII, queste sono unicamente documentarie e non sopravvive alcuna fonte musicale. Le incoronazioni svoltesi a cavaliere tra Sei e Settecento sono state oggetto di un accurato studio di Maria Rosa Moretti che, ricorrendo a documenti d'archivio in gran parte inediti, ha potuto ricostruire la composizione del coro e dell'orchestra di alcune cerimonie.⁶ Nulla sappiamo sul repertorio, sebbene la presenza in orchestra nel 1705 di Martino Bitti e nel 1707 di Tomaso Albinoni lascia supporre che nell'occasione siano state eseguite loro composizioni.⁷

La prima fonte musicale oggi nota di una messa per l'incoronazione risale al 1765, composta da Giovanni Lorenzo Mariani per il doge Francesco Maria della Rovere. Lucchese di origine, alla fine degli anni Quaranta Mariani si era formato sotto l'egida di padre Giambattista Martini; complici l'aggregazione all'Accademia dei Filarmonici, e probabilmente l'intercessione del Francescano, nel 1754 fu nominato maestro di cappella nella Cattedrale di Savona, incarico che tenne fino al 1792. Con la città ligure Mariani intrattenne un rapporto ambiguo: se da una parte fu frustrato da un ambiente musicale assai poco stimolante – cercò più volte una sistemazione diversa; al concorso per il posto di maestro di cappella nel Duomo di Milano nel 1779 gli fu preferito Giuseppe Sarti – , dall'altra si introdusse ben presto nei circoli culturali cittadini.⁸ Appassionato bibliofilo, tenne con Martini un'assidua corrispondenza, ad oggi testimoniata da 39 missive.⁹ Versato anche nelle lettere, fu aggregato alla locale colonia d'Arcadia ed entrò in contatto con Francesco Maria della Rovere, ultimo discendente del ramo ligure della famiglia.¹⁰ Non stupisce quindi che proprio a Mariani ci si rivolse quando nel gennaio 1765 il settantenne della Rovere fu innalzato al soglio dogale.¹¹ La cerimonia di incoronazione si tenne il 22 e 23 giugno successivo. La partitura autografa della messa fu

⁶ Cfr. M. R. MORETTI, *Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XLIII, 2003, pp. 629-658. Cfr. inoltre EAD., *Feste e musica per l'incoronazione del doge di Genova*, in *Feste e musica per l'incoronazione del Doge di Genova. In margine alla prima esecuzione moderna della "Messa" di Giovanni Lorenzo Mariani*, a cura di O. Cartaregia, C. Farinella e G. Grigoletti, Genova, Ministero per i beni culturali e ambientali - Biblioteca universitaria, s.d. [1998], pp. 5-15.

⁷ Cfr. EAD., *Musicisti per le incoronazioni* cit., p. 648.

⁸ Cfr. M. TARRINI, "voce" *Mariani, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008 (ultima consultazione della versione *online*: 2 giugno 2025).

⁹ Cfr. ID., *Le lettere di Giovanni Lorenzo Mariani a padre Martini nel Civico Museo bibliografico musicale di Bologna (1753-82)*, «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., XXXVI, 2000, pp. 149-221.

¹⁰ Sul mecenatismo dei della Rovere cfr. ID., *Il mecenatismo musicale roveresco a Savona*, in *Francesco Maria della Rovere mecenate della musica. Gli organi di Filippo e Felice Piccaluga della Cappella Sistina e della Cattedrale di Savona (1762-67). La storia, il restauro*, a cura di M. Tarrini, Genova, Associazione ligure per la ricerca delle fonti musicali, 2009, pp. 11-35; ID., *Francesco Maria della Rovere, Giovanni Lorenzo Mariani e la "Cantoria Sistina"*, in *La Cappella Sistina di Savona. Due secoli e mezzo di storia, arte e musica. 1764-2014*, a cura di C. Paolucci, «Quaderni franzoniani», XXIX, 2016, pp. 129-170.

¹¹ Cfr. L. M. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della gioventù, 1914, pp. 56-61.

rinvenuta più di trent'anni fa da Maurizio Tarrini e si trovava in avanzato stato di degrado, corrosa dall'umidità. Negli anni seguenti si è provveduto a un intervento di restauro che tuttavia ne ha alterato l'originaria fascicolazione. La messa è stata recentemente pubblicata a cura dell'Associazione musicale antichi organi italiani nella ricostruzione approntata da Italo Vescovo e aspetta ancora una sua esecuzione.¹² Per l'evento Mariani costruì un'imponente partitura in cui due *ensembles* di Oboi, Corni, archi, e Basso continuo accompagnano «sedici voci distribuite in quattro cori reali». La policoralità a Genova aveva una tradizione più che secolare per le solennità di rilievo e, vedremo, costituì una costante nelle messe di incoronazione. La pratica aveva anche una sua ragione nella disponibilità in S. Lorenzo di due cantorie con altrettanti organi: *in cornu epistolae* si trovava lo strumento costruito tra il 1552 e il '54 da Giovanni Battista Facchetti di Brescia, *in cornu evangelii* quello commissionato nel 1603 a Giuseppe Vittani di Pavia.¹³ La messa di Mariani si apre con una vasta sinfonia orchestrale e si compone del Kyrie e Gloria in cui i quattro cori e le due orchestre intervengono o contemporaneamente o per sezioni e soli.

Nulla sappiamo sulle incoronazioni dei quattro dogi che seguirono della Rovere.¹⁴ Possiamo invece avanzare due ipotesi sull'autore della messa scritta per l'incoronazione di Brizio Giustiniani, svoltasi il 25 e 26 giugno 1775.¹⁵ Anche in questo caso non sopravvivono fonti musicali, ma un insolito "incidente" istituzionale fornisce alcune informazioni sulla cerimonia. Come apprendiamo da una relazione del serenissimo Senato di alcuni giorni prima,

alcuni de' musici e suonatori [ricusano] d'intervenire alla detta funzione sul mattino che essendo in tal giorno altra funzione nella chiesa delle reverendissime monache di Santa Brigida, intendevano intervenire a quella per non essere esclusi dalle altre funzioni che si fanno nella suddetta chiesa che avendo fatto officiare dette reverende monache all'oggetto che volessero anticipare o posticipare detta loro funzione pure insistevano di volerla fare il detto giorno 25 in cui cadeva la detta funzione di sua serenità.¹⁶

Il Senato girò la pratica ai residenti di Palazzo che convocarono il maestro di cappella Mei al quale chiesero una lista dei cantanti e dei suonatori, intimando

ad un tempo essere mente di loro signorie serenissime che tutti i musici e sonatori accordati come sopra si astengano onninamente dall'intervenire alla detta funzione di Santa Brigida ed invece si trovino in San Lorenzo all'ora apponta per servizio della funzione di sua serenità per essere questa funzione pubblica.¹⁷

¹² Cfr. G. L. MARIANI, *Messa a 16 voci distribuite in 4 cori reali, con due orchestre di stromenti obbligati per la solenne funzione dell'incoronazione del serenissimo Francesco Maria della Rovere*, ed. crit. a cura di I. Vescovo e note storiche a cura di M. Tarrini, Savona, Associazione musicale antichi organi italiani, 2021.

¹³ Cfr. G. BERTAGNA, *Arte organaria in Liguria*, Genova, SAGEP, 1982, pp. 111-119.

¹⁴ Si tratta di Marcello Durazzo (1767-69), Giovanni Battista Negrone (1769-71), Giovanni Battista Cambiaso (1771-72), Ferdinando Spinola (1773; abdicò e non fu incoronato), Pierfrancesco Grimaldi (1773-75). Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova* cit., pp. 61-72; ID., *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova, Tipografia della gioventù, 1916, pp. 7-23.

¹⁵ L'elezione avvenne il 31 gennaio 1775. Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 23-26.

¹⁶ I-Gas, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775). Cfr. D. MINGOZZI, *Il teatro a Genova a fine Settecento. Impresari, costume e società (1772-1797)*, Lucca, LIM, 2022, pp. 264-266.

¹⁷ *Ibid.*

Purtroppo il documento non specifica se si trattasse di Orazio Mei, maestro di cappella a Livorno, o Raimondo Mei, maestro di cappella a Pavia.¹⁸ L'elenco allegato con la lista dei cantanti e strumentisti ci permette inoltre di stabilire quale fu l'entità dell'organico coinvolto: 22 cantanti, tra i quali il soprano Lorenzo Tonnarelli probabilmente in qualità di solista, 16 violini, 2 oboi, 4 corni, 6 viole, 7 contrabbassi, e Franco Ratto e Gaetano Tasso ai due organi.¹⁹ La messa e il banchetto pare non ebbero una felice riuscita; così un anonimo lamentava in un biglietto di calice alcuni giorni dopo:²⁰

Serenissimi signori,
il discorso l'altro ieri sera in S. Lorenzo, degno del personaggio e della carica, ma lungo troppo. La musica longa troppo ancora. Se quella funzione non può cominciare ad ora discreta, conviene di fissarne la durata essendo insoffribile che vada a finire ben tre ore dopo il mezzo giorno. Il banchetto è stato pieno di confusione e di sacco. Servita prima la seconda tavola, mancato un grandissimo numero di bottiglie, appena quasi cominciato il pranzo dato un sacco indecente a i balici persino dalla servitù e da garzoni di cucina con ammirazione di tutti.

Il doge successivo, Giuseppe Lomellini, fu eletto il 4 febbraio 1777 e incoronato il 6 e 7 settembre successivo.²¹ In questo caso ci si rivolse a un promettente compositore, il genovese Gaetano Isola, da poco rientrato in città dopo essersi formato a Palermo con Carmelo Muratori.²² Alcuni giorni prima della cerimonia, il periodico «Avvisi di Genova» informava che la messa sarebbe stata accompagnata da «due cori di scelta musica composta».²³ Anche in questo caso, quindi, si trattava di una messa poliorale. Non è noto se la composizione ottenne l'approvazione dell'assemblea e ad oggi non si conoscono manoscritti che la tramandano. È tuttavia plausibile ritenere che Isola non fosse particolarmente soddisfatto della composizione e, soprattutto, fosse insicuro sulla sua preparazione. Difatti il 27 marzo 1779 inoltrò una lunga lettera a Giambattista Martini: vi ripercorreva la sua formazione e chiedeva, per via epistolare, qualche consiglio per essere istruito nello scrivere a otto parti.²⁴ Non è nota la risposta del Francescano, ma è probabile che il consiglio fosse quello di intraprendere un percorso di studi con il concittadino Luigi Cerro, già discepolo di Martini nei primi anni Sessanta e che di lì a pochi mesi sarebbe stato aggregato all'Accademia dei Filarmo-

¹⁸ Cfr. F. MENCHELLI-BUTTINI, «voce» *Mei, Orazio Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009 (ultima consultazione della versione *online*: 2 giugno 2025); C. SCHMIDL, «voce» *Mei, Raimondo*, nel suo *Dizionario universale dei musicisti*, II, Milano, Sonzogno, 1929, p. 76.

¹⁹ Cfr. MINGOZZI, *Il teatro a Genova* cit., pp. 265-266.

²⁰ I-Gas, *Collegi Diversorum*, sala Senarega 323 (1775); MINGOZZI, *Il teatro a Genova* cit., pp. 264-265.

²¹ Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 27-31.

²² Su Isola, cfr. D. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola. Un maestro di cappella nella Genova di secondo Settecento*, «Studia Ligustica», IX, 2017.

²³ «Avvisi di Genova», 30 agosto 1777, p. 177.

²⁴ Cfr. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit., pp. 3-4; la lettera ha collocazione I-Bc, I.14.141. Cfr., inoltre, C. BONGIOVANNI, *Aspetti della vita musicale settecentesca a Genova dall'epistolario di padre G. B. Martini*, «La Berio», XXXV, 1995, pp. 49-74.

nici.²⁵ Proprio Luigi Cerro fu l'autore della messa scritta per l'incoronazione di Marco Antonio Gentile il 15 e 16 settembre 1781.²⁶ I già citati «Avvisi di Genova» riportano che «la musica, che fu nuova composizione del maestro di cappella signor Luigi Cerro ed eseguita da scelta numerosa orchestra a doppio coro, riportò la comune approvazione».²⁷ Pure in questo caso non sopravvivono fonti musicali.

Mancano testimonianze documentarie anche per le incoronazioni dei due dogi successivi.²⁸ Possediamo invece la messa scritta per il doge Raffaele De Ferrari; la cerimonia si tenne il 24 e 25 novembre 1787 e a riceverne l'incarico fu per la seconda volta Gaetano Isola.²⁹ Benché gli «Avvisi» riportino – tralasciando per giunta il nome del compositore – che la cerimonia fu accompagnata da «scelta musica a doppio coro»,³⁰ il manoscritto della messa, non autografo ma redatto per mano del copista Federico Taccoli e che reca sull'ultima carta: «Isola, addì 25 novembre 1787 per la coronazione del doge De Ferrari»,³¹ tramanda una messa per quattro solisti e un solo coro.³² Si tratta di una composizione di proporzioni e impegno minori rispetto a quanto composto da Mariani quasi vent'anni prima: manca una sinfonia – ma è pur vero che il manoscritto è in fascicoli sciolti e potrebbe quindi essere lacunoso –, la scrittura contrappuntistica è meno complessa, con un procedere quasi costantemente omoritmico. Non sfugga che a differenza di Mariani, che mai si occupò di teatro, Isola fu anzitutto un operista, e questa sua attitudine è ben evidente nei momenti solistici: si veda per esempio il virtuosistico *Laudamus te* per Tenore con accompagnamento di Violino solo, scritto appositamente per il violinista Giovanni Battista Pedevilla.³³

Di proporzioni ben più vaste è la messa scritta per il doge successivo, Alerame Maria Pallavicini, incoronato l'11 e 12 gennaio 1790.³⁴ Autore ne fu un giovane promettente autore genovese, Francesco Gnecco, ricordato oggi come operista e autore della fortunata *Prova di un'opera seria* che, andata in scena alla Scala nell'autunno 1805, rimase in cartellone per più di quarant'anni, anche do-

²⁵ Su Luigi Cerro, cfr. C. BONGIOVANNI, *Luigi Cerro: l'opera di un allievo di padre Martini in terra ligure tra '700 e '800*, in *La musica ad Alasio dal XVI al XIX secolo. Storia e cultura*, a cura di G. Puerari, Savona, Liguria, 1994, pp. 613-653; D. MINGOZZI, «voce» *Cerro, Luigi*, in *Dizionario dei musicisti liguri*, a cura della Fondazione Franzoni ETS, di prossima pubblicazione.

²⁶ Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 32-35.

²⁷ «Avvisi di Genova», 22 settembre 1781, p. 297.

²⁸ Si tratta di Giovanni Battista Ayroli (1783-85) e Gian Carlo Pallavicini (1785-87). Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 35-46.

²⁹ Cfr. MINGOZZI, *L'opera di Gaetano Isola* cit., p. 14.

³⁰ «Avvisi di Genova», 1° dicembre 1787, p. 377.

³¹ Su Federico Taccoli, cfr. MINGOZZI, *Il teatro a Genova* cit., pp. 275-292.

³² Il manoscritto è conservato in I-GI, Sc. 72; cfr. S. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca dell'Istituto musicale "Nicolò Paganini". Catalogo del fondo antico*, Milano, Istituto editoriale italiano, 1966, p. 272.

³³ Su Pedevilla cfr. MINGOZZI, *Il teatro a Genova* cit., p. 253, n. 1.

³⁴ Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797* cit., pp. 49-55; «Avvisi di Genova», 16 gennaio 1790, p. 17.

po la prematura scomparsa del suo autore nel 1810.³⁵ La formazione di Gnecco si svolse a Savona sotto la guida di Mariani, ma fu ben presto interrotta per l'indole irrequieta del giovane che pare passasse più tempo in taverna che al clavicembalo. La messa per l'incoronazione di Pallavicini segna l'esordio di Gnecco e non è da escludersi che l'occasione, così ambita da compositori di ben più lunga esperienza, gli sia stata procurata grazie all'intermediazione proprio di Mariani. Si tratta di una partitura imponente, per soli doppio e coro; la perizia contrappuntistica è lontana da quella esibita da Mariani, ma nel complesso la messa è ben strutturata, con ampi interventi orchestrali (per esempio, l'ampia introduzione che precede il Kyrie con funzione di sinfonia) e sezioni con strumenti solistici.³⁶

Di proporzioni ancora maggiori è la messa scritta nuovamente da Lorenzo Mariani per Michelangelo Cambiaso, incoronato il 6 e 7 febbraio 1792.³⁷ Si tratta dell'ultima composizione nota di Mariani che, lasciato l'impiego a Savona, si era trasferito a Genova; qui morì nel marzo 1793. La messa è stata pubblicata nel 1997 nell'edizione curata da Gian Enrico Cortese, ed eseguita e incisa l'anno successivo dal coro e orchestra del Conservatorio "Paganini".³⁸ L'*ensemble* richiesto è più corposo rispetto alla messa del '65 e, oltre a soli e doppio coro, prevede in organico Flauti / Oboi, Clarinetti / Corni di bassetto, Corni, Trombe, Fagotto e archi (i Timpani non sono notati in partitura, ma erano per certo previsti). L'impianto è maestoso e in linea con la volontà della famiglia Cambiaso di proporre dei festeggiamenti magnifici, come già nel 1772 con l'incoronazione di Giovanni Battista Cambiaso, quasi a voler supplire alla provenienza relativamente umile del loro casato, iscritto nel libro d'oro della nobiltà genovese solo nel 1731.³⁹

Dallo sguardo offerto poc'anzi appare evidente che molte sono ancora le lacune nelle fonti musicali a disposizione: la speranza è quella di riuscire nei prossimi anni a colmarle. Un'ipotesi possiamo già avanzarla in questa sede. Alla Biblioteca Nazionale di Vienna è conservato il manoscritto di una messa di Filippo Maria Gherardeschi che reca sul frontespizio: «Cantata solennemen-

³⁵ Cfr. M. C. DI CESARE, "voce" *Gnecco, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001 (ultima consultazione della versione *online*: 2 giugno 2025); M. TARRINI, *Francesco Gnecco: note biografiche*, in *Amor scioglie i pregiudizi. Farsa in 1 atto e XIII scene*, Sestri Levante, Gammarò, 2007, pp. 5-7.

³⁶ La partitura si trova in I-GI, Sc. 105; cfr. PINTACUDA, *Genova. Biblioteca cit.*, p. 235. Nella stessa busta sono conservate alcune particelle di un'altra messa a due cori. Non è possibile stabilire se anche questa seconda messa fosse stata pensata per un'incoronazione negli anni successivi. Cfr. G. PIUMATTI, *Catalogo delle opere di musicisti liguri esistenti presso la Biblioteca del Conservatorio di musica "Nicolò Paganini" di Genova*, Genova, ERGA, 1975, p. 28.

³⁷ Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 cit.*, pp. 55-62.

³⁸ Cfr. G. L. MARIANI, *Messa a due cori reali e stromenti obbligati per l'incoronazione del serenissimo Michel'Angiolo Cambiaso*, ed. crit. a cura di G. E. Cortese, Genova, Ministero per i Beni culturali e ambientali - Biblioteca Universitaria, 1997; ID., *Messa per l'incoronazione del doge Michel'Angiolo Cambiaso (1792) per soli, coro e orchestra* [CD audio], Coro e orchestra del Conservatorio "N. Paganini", direttore A. Guaragna, Genova, Dynamic, 1998 (CDS216).

³⁹ Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 cit.*, pp. 7-15.

te nell'insigne Cattedrale di Genova con quattro cori di scelta musica». ⁴⁰ I requisiti minimi per essere una messa d'incoronazione al pari delle precedenti ci sono: fu eseguita in un'occasione solenne nella Cattedrale, è di ampie proporzioni con una vasta sinfonia e prevede quattro cori. Resterebbe da stabilire per quale doge plausibilmente possa essere stata composta. Di qualche utilità è forse l'altra indicazione riportata sul frontespizio: «Composta dal signor Filippo Maria Gherardeschi di Pisa, accademico filarmonico di Bologna, maestro di cappella all'attuale servizio de' reali sovrani di Toscana». Gherardeschi, già allievo di Martini, nell'ottobre 1783 ottenne dal granduca Pietro Leopoldo I l'incarico di «maestro dei principi di sua real famiglia» per i periodi in cui la corte risiedeva a Pisa, dove Gherardeschi operava, ma solo nel febbraio 1785 ottenne un posto da maestro di cappella per la chiesa conventuale dei Cavalieri di santo Stefano. ⁴¹ La messa dunque potrebbe essere stata composta per l'incoronazione di Giancarlo Pallavicini (5 e 6 dicembre 1785) o di Giuseppe Maria Doria, ultimo doge a prendere parte alla cerimonia il 27 e 28 aprile 1794 – il suo successore Giacomo Maria Brignole, unico caso di rielezione, abdicò con la caduta della Repubblica il 17 giugno 1797. ⁴²

Come si è visto, per la solennità la prassi era dunque quella di rivolgersi a compositori esterni alla Cappella musicale della Cattedrale; si tratta di autori che furono allievi diretti di Martini (Mariani, Cerro, forse Gherardeschi) o allievi di allievi (Gnecco, forse Isola). L'usanza scavalcava pertanto l'operato del maestro della cattedrale di S. Lorenzo, Giacomo Carbone detto "Carbonino". ⁴³ Non stupisca dunque la rimostranza presentata da quest'ultimo al Governo il 20 luglio 1780 in forma anonima tramite un biglietto di calice: ⁴⁴

In tutte le cantorie così di questa dominante che d'altre città d'Italia ove è maestro di cappella non si dà esempio che un altro faccia nella stessa chiesa ed orchestra alcuna funzione mentre sarebbe ciò di poco decoro al maestro di cappella destinato. E pure in S. Lorenzo è occorso qualche volta l'inconveniente nella funzione dell'incoronazione del serenissimo doge [...] di vedersi destinato a detta funzione altro soggetto, a pregiudizio del decoro del maestro di cappella della metropolitana: inconveniente questo che merita riflesso e riparazione onde che chi serve tutto l'anno alla cantoria in tutte le funzioni, anche di pubblico intervento, non abbia poi a soffrire in quella dell'incoronazione di sua serenità il dispiacere di vedersi preferire e fatto assecondare all'orchestra da maestro di cappella altro professore.

Il Governo delegò la pratica alla Giunta di Marina; non è nota la decisione presa, ma sta di fatto che anche le messe successive non furono composte né da Carbone né da Stefano Viganego, suo successore.

⁴⁰ Cfr. A-Wn, Mus.Hs. 15850. Della stessa messa esiste un manoscritto in I-Fc, Fp Ch.220. Cfr. S. BARANDONI, *Filippo Maria Gherardeschi (1738-1808). Musicista «abile e di genio» nel Granducato di Toscana*, Pisa, ETS, 2001, p. 163.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 46-68.

⁴² Cfr. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797 cit.*, pp. 40-46 e 62-85.

⁴³ Cfr. M. MORETTI, *La cantoria musicale del Duomo di Genova nei secoli XVIII-XIX. Nuove acquisizioni dall'Archivio Fieschi-Thellung de Courtelary*, in *Accademie e società filarmoniche in Italia. Studi e ricerche*, a cura di A. Carlini, Trento, Società Filarmonica Trento, 2009 [2010], pp. 127-224.

⁴⁴ I-Gas, Archivio segreto, 1639n, 1780.

In conclusione, immagino che una domanda possa essere sorta: nelle tasche di chi ricadevano i costi per questo solenne apparato musicale e celebrativo? Ebbene, le spese erano a carico del doge che si poneva all'esclusivo servizio della Repubblica in cambio del solo onore e dell'essere utile al bene pubblico. E ciò a dispetto della tanto nominata e sopravvalutata parsimoniosità dei genovesi.

DAVIDE MINGOZZI si è laureato in Lettere moderne nell'Università di Genova e diplomato in pianoforte nel Conservatorio "N. Paganini" della medesima città; è dottore di ricerca in Arti visive, performative e mediali nell'Università di Bologna. La sua ricerca si concentra sulla storia del melodramma, la vita musicale genovese e la letteratura pianistica tardo settecentesca e *biedermeier* italiana. Suoi contributi sono stati pubblicati su importanti riviste scientifiche; è autore del *Teatro a Genova a fine Settecento* (Lucca, LIM, 2023). Insegna Storia della musica nel Conservatorio "Paganini" ed è docente a contratto nell'Università di Genova.

DAVIDE MINGOZZI graduated in Modern Literature from the University of Genoa and earned a degree in Piano from the "N. Paganini" Conservatory in the same city; he earned his Ph.D. in Visual, Performing, and Media Arts from the University of Bologna. His research focuses on the history of melodrama, the musical life of Genoa, and late 18th-century and *Biedermeier* Italian piano literature. His work has been published in prominent academic journals; he is also the author of *Il teatro a Genova a fine Settecento* (Lucca, LIM, 2023). He teaches History of music at the "Paganini" Conservatory and is a contract lecturer for the University of Genoa.